

Sabato 20 Marzo 2004

STRATEGIE DI RESISTENZA PER UNA CHIESA PROFETICA

**"ALLORA IL DIRITTO DIMORER[] NEL DESERTO E LA GIUSTIZIA ABITER[] NEL
FRUTTETO" []IS. 32,15[]**

Incontro con D. Antonio Agnelli, teologo e scrittore

Concludiamo questa sera il nostro breve tragitto riguardo al giudizio cristologico sul neoliberalismo. Siamo partiti dall'antico testamento; abbiamo affrontato il mese scorso il nuovo testamento, soprattutto il vangelo di Luca; e in quest'ultimo incontro vediamo insieme quali strategie o quali atteggiamenti i credenti devono tenere per ridare slancio ad una dimensione profetica all'interno della Chiesa. Perché il nostro discorso è ecclesiale, anche se poi si allarga alla collaborazione e al dialogo con tutte le persone di buona volontà.

Avvicinandosi il 24° anniversario dell'assassinio di Monsignor Oscar Romero (è tra quattro giorni) ho pensato di condurre l'incontro proprio a partire da alcuni spunti di un'omelia di questo Vescovo, tenuta il 17 febbraio del 1980, ovvero poco più di un mese prima dell'assassinio. Dai contenuti che vedremo capirete pure il motivo per cui quest'uomo è stato assassinato.

Teniamo conto che domani in El Salvador ci sono le elezioni politiche, precedute da molti atti di violenza e scontri tra le fazioni in lizza e dal tentativo dell'attuale governo di ostacolare tutti gli osservatori internazionali. Abbiamo anche noi di Pax Christi una decina circa di giovani che sono giù in questi giorni e appena prima di venire qui leggevo che oggi tre suore canadesi sono state fermate in aeroporto e minacciate di essere mandate indietro.

Vi segnalo anche la notizia di pesanti condizionamenti statunitensi in questa campagna elettorale salvadoregna. Era stata fatta circolare la voce che se avesse vinto l'opposizione (il Fronte di Liberazione Nazionale) – cosa che sarà abbastanza difficile [ed infatti non è accaduta, ndr] – secondo gli analisti si sarebbero bloccati tutti i contributi – le rimesse – che i salvadoregni emigrati negli Stati Uniti mandano ai loro parenti in El Salvador, cosa che avrebbe ulteriormente deteriorato l'economia del Paese. Poi c'è stata la smentita dei parlamentari americani, ma simili pressioni fanno parte di un disegno volto ad evitare che cambino certe logiche e certe realtà in un Paese che gli USA considerano come un cortile di casa. E' così fin dai tempi di Romero: ricordate la lettera che inviò al presidente Carter chiedendo di non mandare più armi ad El Salvador.

Anche se non c'è più la guerra civile, la situazione interna di questo Paese resta drammatica. Vi ricordo, infatti, che muoiono più persone in El Salvador in questo tempo di pace, a motivo della delinquenza comune perpetrata da ex-guerriglieri ancora armati, di quanti ne morissero durante la guerra civile; ma ciò non fa più notizia: che muoiano 10 o 20 salvadoregni al giorno per delinquenza o malattia dovuta alla miseria non fa più notizia.

Nel 1994 andai in El Salvador con un gruppo di catechisti di Casalbuttano e a quel tempo la tomba di Romero era chiusa: era l'anno degli accordi di pace tra la guerriglia ed Arena, cioè la destra al governo. In quel periodo le chiese con le tombe dei preti uccisi erano chiuse. Quando vi tornai con un gruppo di Pax Christi nel 2000, in occasione del 20° anniversario della morte del Vescovo Romero, trovammo aperta la chiesa di Aguilares, dove c'era la tomba di un sacerdote, Rutilio Grande, e delle due persone uccise con lui.

Questo per dire qual'è la situazione degli ultimi 10 anni da cui viene El Salvador.

Pur non essendo più ai tempi di Mons. Romero riguardo alla tensione e alla difficoltà della situazione interna ed essendoci in El Salvador una sorta di democrazia formale, ci sono ancora tante

situazioni che esigerebbero la denuncia da parte della Chiesa. Ad esempio, settimana scorsa hanno minacciato un altro Vescovo salvadoregno, il luterano Medardo Gomez, di mettere bombe nelle chiese luterane. Però queste cose oggi non fanno più notizia, non si dicono più, forse perché la Chiesa ha perso questa tensione profetica.

Allora rileggendo alcuni brani di Mons. Romero noi vedremo come la Chiesa di 24 anni fa era una Chiesa che esprimeva figure così straordinarie che per fortuna sono ancora molto apprezzate nel mondo (Mons. Romero è conosciuto in tutto il mondo, è amato e venerato e il 24 marzo in moltissimi centri ci saranno celebrazioni - a Roma ci sarà anche padre Alex Zanotelli che parlerà della figura di Mons. Romero).

Quindi questo recupero della profezia noi lo attuiamo andando alle parole di questo Vescovo.

Non è facile trovare le omelie di Mons. Romero tradotte – è tradotto in italiano il diario, molto bello – se non alcune in un libro dei primi anni '80 che ormai non si trova più in commercio.

Questa omelia ha come titolo: “La povertà: denuncia, spirito, impegno” e va a commentare le beatitudini del Vangelo di Luca – era la 6^a domenica dell'anno “C” del tempo ordinario.

Tenete conto che lui parlava anche un'ora e mezza; quindi le omelie erano un commento alla parola di Dio, poi diventavano un commento dei fatti della settimana, giudicandoli secondo la prospettiva del Vangelo. Il brano che leggiamo stasera è tratto solo dalla prima parte.

... *I poveri sono un segno in America Latina. La maggioranza dei nostri Paesi è povera e per questo sono pronti a ricevere questi doni di Dio, e pieni di Dio saranno capaci di trasformare la società.*

Quindi c'era ancora la convinzione, più viva di adesso, che i poveri possono trasformare la realtà, sono ricolmi di Cristo ed hanno in sé un potenziale di trasformazione della realtà. C'è ancora questa convinzione nei Paesi poveri, però è meno evidente, meno tematizzata rispetto ad allora.

Mi piace che, assieme ai poveri, Puebla – dove si era tenuta la 2^a conferenza dei vescovi latinoamericani – dica che questo segno è anche dei giovani. Cari giovani, anche voi siete i segni della presenza di Dio.

I poveri e i giovani costituiscono la ricchezza e la speranza della Chiesa nell'America Latina; e la loro evangelizzazione è perciò prioritaria. La nostra Chiesa sente un affetto speciale, una responsabilità speciale per la maggioranza povera e per i giovani.

Cose che adesso la Chiesa latinoamericana ha in parte assimilato, ma in parte intiepidito. Certe cose che negli anni ottanta erano forti, sono state assimilate dentro il discorso di Chiesa latinoamericana, però nel contempo sono state anche mitigate, è stato tolto un po' quell'afflato profetico che Romero esprimeva – ma non solo lui! Tanti altri vescovi a quel tempo.

Per questo voglio intitolare la mia omelia d'oggi con un testo che trarrò pure dai Documenti di Medellin – dove si era tenuta la precedente conferenza dei vescovi latinoamericani – dove parlano della povertà. Dice: La povertà è una denuncia, uno spirito ed un impegno.

Avremo oggi, se Dio vuole, un'idea chiara di quello che abbiamo ripetuto tante volte: che la Chiesa ha assunto un'opzione preferenziale per i poveri e che può essere vera Chiesa solo la Chiesa che si converte e si compromette col popolo sofferente e povero.

Guardate che sono affermazioni molto forti: *la vera Chiesa è la Chiesa che si converte e si compromette col popolo sofferente e povero.* Queste sono parole di un Vescovo che è sulla via della beatificazione.

LA POVERTÀ È UNA DENUNCIA

Che significa la povertà è una denuncia? Parole di Medellin: «La povertà come carenza dei beni di questo mondo è un male, in quanto tale. Mancare dei beni del mondo è un male. I profeti – ricordate il primo incontro – la denunciano come contraria alla volontà del Signore ed il più delle volte come frutto dell'ingiustizia e del peccato degli uomini...».

Molto chiaro è questo collegamento tra la povertà e l'ingiustizia, tra la povertà e il peccato colpevole di chi tiene i popoli nell'ingiustizia.

Che cos'altro fa Gesù nel Vangelo delle beatitudini? Nelle loro espressioni i Vangeli hanno modi profondi di vedere Gesù. Guardiamolo mentre scende dalla montagna, mentre scende dalle alture e nella pianura si confonde con tutti gli altri uomini. Sceso, cominciò a parlare ed è così che inizia il Vangelo: «Beati voi, che siete poveri, perché vostro è il regno di Dio».

Quelli che sono beati perché soffrono, perché piangono, perché hanno fame, perché esistono? E' tremendo il Vangelo di oggi quando segnala le cause di queste carenze: «Guai a voi, o ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione! Guai a voi che ora siete sazi, perché patirete la fame! Guai a voi che ora ridete, perché sarete nel dolore e nel pianto! ». Risuona nella voce di Cristo l'accento dei profeti del Vecchio Testamento. Sono terribili i profeti quando denunciano coloro che aggiungono casa a casa e coloro che aggiungono terreni a terreni e si fanno padroni di tutto – ricordate Amos.

Cominciate a capire che spiravano già, purtroppo, venti di morte per quest'uomo che già minacciato più volte aveva il coraggio di dire queste cose. Se noi lo contestualizziamo, provate a pensare a Romero in quella situazione con quale coraggio quale profezia lui ha espresso in questa omelia.

*L'esistenza, dunque, della povertà come mancanza del necessario è una denuncia. Fratelli, chi dice che il Vescovo, la Chiesa, i sacerdoti hanno causato il malessere del paese, vuole buttare polvere sulla realtà. Accusavano a quel tempo la Chiesa di essere diventata sovversiva. Era la strategia per discreditarla i credenti e quindi non realizzare nessun cambiamento. *Quelli che hanno fatto il gran male sono quelli che hanno reso possibile la terribile ingiustizia sociale in cui vive il nostro popolo. I poveri hanno indicato per questo il vero percorso della Chiesa. Una Chiesa che non si unisce ai poveri per denunciare – ecco la profezia – partendo dalle ingiustizie commesse contro di loro, non è la vera Chiesa di Gesù Cristo.**

*E' santa la povertà perché essa reclama e denuncia la stessa Chiesa. Questo pensiero è stato espresso anche a Puebla. Si è detto: «L'impegno con i poveri e gli oppressi e il sorgere delle Comunità di Base hanno aiutato la Chiesa a scoprire il potenziale evangelizzatore dei poveri. Cioè i poveri aiutano a capire come vivere il Vangelo: vivendo coi poveri impari a vivere il Vangelo. Questo è un dono che il Signore fa ai poveri. *Questi interpellano la Chiesa costantemente, chiamandola alla conversione, perché molti di essi realizzano nella loro vita i valori evangelici di solidarietà, servizio, semplicità, disponibilità per accogliere il dono di Dio».* Ecco qual è il potenziale evangelizzatore dei poveri: vivere la solidarietà, il servizio, la semplicità, la disponibilità. *Chiunque denuncia deve essere disponibile ad essere denunciato e se la Chiesa denuncia le ingiustizie deve essere disposta ad essere denunciata, obbligata a convertirsi. I poveri sono il grido costante che denuncia non solo l'ingiustizia sociale ma anche la poca generosità della nostra Chiesa.* Sono parole dure, ma venivano da un cuore aperto al Signore e ai fratelli.*

LA POVERTÀ È UNO SPIRITO

Qui Mons. Romero comincia a commentare le beatitudini.

... Quanto più poveri, tanto più signori del Regno di Dio, purché viviate veramente questa spiritualità, perché la povertà che qui Gesù Cristo esalta non è una povertà puramente materiale, il non possedere niente; è la povertà che prende coscienza, la povertà che prende la croce ed il sacrificio non per conformismo ma perché sa che questa è la volontà di Dio.

Non mistifichiamo le beatitudini del Vangelo. San Matteo in una riflessione più difficile da capire ci dice: «Beati i poveri di spirito». E molti hanno deformato questa frase fino al punto da farla significare che tutti sono poveri, anche quelli che opprimono gli altri. Certamente no, nel contesto del Vangelo "povero di spirito" (semplicemente "poveri" dice Luca) è colui che ha necessità di Dio per uscire da questa situazione.

Gesù Cristo però non si presenta con armi né con movimenti rivoluzionari politici, benché dia una dottrina affinché tutte le rivoluzioni della terra si inseriscano nella grande liberazione dal

peccato... [Nel Magnificat di Maria] risuona la dimensione politica quando dice testualmente: «Dio allontana senza nulla i ricchi e colma di beni i poveri...».

Maria arriva anche a dire una parola che oggi definiremmo “insurrezionale”: Via dal trono i potenti se questi sono di ostacolo alla tranquillità del popolo! Questa è la dimensione politica della nostra fede: la visse Maria, la visse Gesù. Era l'autentico patriota di un popolo che stava sotto la dominazione straniera e che Egli senza dubbio sognava libero. Ma nel frattempo doveva pagare il tributo a Cesare: «Date a Cesare quello che è di Cesare, ma non date a Cesare quello che è di Dio».

... Così come oggi la Chiesa assieme ad un testo del Vangelo di Cristo cita un passo dell'Antico Testamento, le parole di Geremia – era la prima lettura di quella domenica: «Maledetto chi confida nell'uomo e si appoggia alla carne e allontana il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nel deserto: non godrà il bene quando arriverà, ma starà nell'aridità del deserto, in terre brulle, inabitabili». E' la visione dell'aridità per l'uomo che ha posto la sua fiducia nelle cose della terra. Per questo: guai a voi o ricchi, perché se oggi sembrate alberi frondosi, domani sarete alberi secchi per l'aridità del vostro egoismo.

Per questo, fratelli, non è prestigio per la Chiesa essere alleata dei potenti. Prestigio della Chiesa è sapere che i poveri la sentono come cosa loro, vivere una dimensione sulla terra chiamando tutti, anche i ricchi, a convertirsi ed a salvarsi partendo dal mondo dei poveri, perché essi solo sono beati. Sono parole che scuotevano le coscienze ed hanno anche provocato quella reazione che dopo un mese ha portato all'uccisione di Mons. Romero.

E' uscita una biografia – non l'ho ancora letta, la leggerò – un libro scritto a più mani dell'editrice Paoline curato dalla comunità di Sant'Egidio dove si cerca un pochino di annacquare la potenza profetica di questa parola, sottolineando prevalentemente la fedeltà di Mons. Romero alla Chiesa – il suo motto episcopale era “Sentir con la Iglesia” – al Papa, alla gerarchia. Questa omelia è fortissima; se la rapportiamo poi al presente è davvero insurrezionale come lui dice. Il tentativo di smorzare queste parole probabilmente è dovuto al fatto che sono ancora vivi i mandanti dell'assassinio. Qualche mese fa hanno indicato in un generale salvadoregno che vive in America il responsabile dell'omicidio.

LA POVERTÀ È UN IMPEGNO.

... Questo è l'impegno di essere cristiano: seguire Cristo nella sua incarnazione, e se Cristo è Dio maestoso che si fa umile fino alla morte in croce, come quella degli schiavi, e vive con i poveri, così deve essere la nostra fede cristiana. Il cristiano che non vuole vivere questo impegno di solidarietà con il povero non è degno di chiamarsi cristiano. Qui Romero indicava alla sua Chiesa la necessità di questo impegno di solidarietà verso i poveri. Un Vescovo che usa queste parole provoca fortemente la sua diocesi.

Cristo ci invita a non temere la persecuzione – quello che purtroppo molta Chiesa oggi teme: cerca allora gli accomodamenti con il potere, invece del Vangelo – perché, credetelo fratelli, colui che si compromette con i poveri deve correre lo stesso rischio dei poveri. E ad El Salvador sappiamo qual è il rischio dei poveri: scomparire, essere torturati, ricomparire cadaveri.

A quel tempo molti venivano sequestrati ed uccisi. Nel '94 incontrammo una comunità e c'erano alcune mamme che ci raccontavano come avevano ritrovato i loro figli morti nelle discariche della città. E tutte le famiglie avevano un parente, un amico, un conoscente che era stato o sequestrato o ucciso: questa era la strategia pianificata per spaventare il popolo. Quindi prendevano un catechista e lo uccidevano, un animatore di comunità e lo uccidevano. Addirittura i catechisti nascondevano la Bibbia sotto terra: ai tempi di Mons. Romero avere la Bibbia comportava essere ritenuto un sovversivo. Ora i tempi non sono più quelli, però la pesantezza della povertà è ancora tale e quale. Non c'è più quella violenza terrificante nei riguardi della Chiesa, ma c'è un sistema oppressivo che mantiene i poveri nelle stesse identiche condizioni del tempo di Mons. Romero.

Chi vuole i privilegi di questo mondo e non le persecuzioni che questo impegno implica ascolti la voce tremenda del Vangelo di oggi. «Beati sarete quando gli uomini vi odieranno, quando sarete espulsi e vi insulteranno e il vostro nome sarà proscritto come infame a causa del Figlio dell'Uomo. Rallegratevi quel giorno ed esultate perché la vostra ricompensa sarà grande in cielo». Voglio felicitarmi con immensa gioia e gratitudine coi sacerdoti; nella misura in cui sono impegnati con i poveri, vengono diffamati; nella misura in cui sono compromessi con la miseria del popolo, sono calunniati. Voglio rallegrarmi con i religiosi e le religiose compromessi con questo popolo fino all'eroismo di soffrire con esso; con le comunità cristiane, con i catechisti che, mentre i codardi fuggono, rimangono al loro posto. E tanti catechisti sono stati uccisi.

Coloro che vogliono sfuggire alle conseguenze della persecuzione, della calunnia, dell'umiliazione, ascoltino ciò che Cristo ha detto: «Guai a voi, quando tutti gli uomini diranno bene di voi, perché in tal modo agivano i vostri padri verso i falsi profeti!». Come triste è l'adulazione del mondo! Se i cristiani che soffrono la calunnia e la persecuzione volessero star bene, sarebbe loro molto facile tradire il cristianesimo e vivere prostrati davanti al denaro come fanno coloro che vivono agiatamente in questo mondo.

Anche nella seconda lettura di oggi – il brano della prima Lettera di Paolo ai Corinzi che parla di Cristo primizia di coloro che sono morti, e quindi dei risorti – si conferma questa verità della povertà come impegno. Le manifestazioni estreme della povertà sono il peccato e la morte. Non c'è gente più miserabile di quella che vive nel peccato e non c'è essere più povero di un cadavere. A ciò si è impegnato Cristo, verso i peccatori ed i morti. E perciò la redenzione di Cristo indica a tutti che le liberazioni della terra non sono perfette, non sono complete finché non riescono a liberare anche dal peccato i peccatori e dalla morte i morti. Questa è un'idea che scorre spesso nel pensiero di Romero. Cioè la liberazione dei poveri non può mai fare a meno della prospettiva della fede, dell'ultima grande liberazione dalla morte, dal peccato, che è opera di Cristo. A quel tempo era molto sentito questo dibattito tra liberazione storica e liberazione religiosa. Quindi l'impegno per i poveri è un impegno assolutamente necessario, ma non è l'ultimo impegno. O meglio, il cristiano sa che ci sono altre liberazioni, soprattutto quella dal peccato. E in questo caso Romero parlava dei ricchi, i latifondisti. La via della conversione per trasformare la situazione di ingiustizia.

Questo offre il grande Liberatore – Cristo. Fortunati coloro che operano per libertà politiche di questa terra tenendo presente la redenzione di Colui che salva dal peccato e salva dalla morte. Colui che vuole estraniarsi da questa liberazione cristiana e basa la sua lotta solamente sulle cose temporali, su paghe migliori, su beni di consumo meno cari, sul cambiamento di uomini politici, su modifiche strutturali che domani saranno già vecchie, farà cosa solo temporale e transitoria. – Come Vescovo richiama anche alla vera liberazione che viene da Cristo. E in quella liberazione hanno origine le liberazioni storiche.

... Da questa Chiesa che deve essere luce del mondo, guardiamo attentamente al mondo che ci circonda per cercare di illuminarlo con la fede. Quando io parlai a Lovanio – in occasione del conferimento della laurea honoris causa in teologia – della dimensione politica della fede terminai dicendo che ciò che segna per la Chiesa i limiti di questa dimensione politica è precisamente il mondo dei poveri. Nelle diverse congiunture politiche ciò che interessa è il povero.

Dopo questo Mons. Romero prosegue commentando i fatti della settimana.

Avete sentito voi, ultimamente, qualche Vescovo parlare così?

Con tutto il rispetto per i nostri Vescovi. Questo avrà avuto un dono straordinario. Certo che sono parole che toccano e fanno capire come quest'uomo fosse ricolmo dello spirito del Vangelo, lui che era partito come un buon prete molto molto tradizionale nel suo modo di esprimersi, di vivere la vita. E lo dice lui nel suo diario: il suo cambiamento è stato provocato dallo stare coi poveri. Disse più di una volta: “con questo popolo non costa, non è difficile essere un buon pastore”. Era il popolo, la comunità, i poveri che lo toccavano con tale profondità da farne il vero e grande difensore. E lo è ancora per i popoli di tutta l'America Latina e non solo. Ormai per loro è il San

Romero d'America, per loro è già santo! Se poi lo indicasse davvero la Chiesa ufficialmente come beato sarebbe una cosa bella, però per questi popoli non è così fondamentale.

Ecco questa dimensione profetica è un po' stata persa dalla Chiesa. Vuoi perché la situazione è effettivamente cambiata: la contrapposizione politico-ideologica non è più così violenta e, nonostante tutti i limiti, domani in El Salvador si può votare, il popolo è chiamato ad esprimersi democraticamente. Che poi ci siano dietro tanti tentativi di condizionare la cosa, questo è purtroppo tipico nelle democrazie giovani. Comunque è venuta meno quella violenza istituzionalizzata che c'era a quel tempo. Però, come dice un teologo che ho già citato altre volte, padre John Sobrino, è cambiata la situazione ma i poveri sono ancora poveri come prima o peggio di prima; quindi è cambiato il modo di "crocifiggere i poveri". Allora venivano crocifissi attraverso le situazioni di uccisioni, di rapimenti, di terrore di cui parlava Romero. Adesso invece è il tipo di economia che è strutturato in modo tale per cui i poveri vengono sempre inchiodati sulla croce. Per cui cambiano le modalità di crocifiggere i poveri, ma il risultato è sempre quello. I poveri ci sono, solo che ai tempi di Romero c'era una coscienza ecclesiale e sociale molto più viva – allora di El Salvador, del Centro America, di simili situazioni si parlava. Oggi non se ne parla più. "C'è – dice Sobrino – questo colpevole silenzio, questa menzogna, questa falsità che fa credere che non ci siano più problemi, oppure che i poveri non interessino più. E' grave che non interessino più alla società neoliberista, ma è ancor più grave che non interessino più alla Chiesa, quando la Chiesa ha come uno dei perni principali la presenza di Cristo nei poveri e nei sofferenti.

La posizione di Mons. Romero era piuttosto isolata tra i vescovi di El Salvador. C'era vicino a lui quello che era il suo ausiliare Riveira Aidamas che poi sarà il suo successore e che lo sosteneva in questa battaglia, in questo desiderio di essere vicino ai poveri. Diversi Vescovi lo ignoravano e qualcuno mandava a dire a Roma che quest'uomo era un po' squilibrato. Quando noi siamo scesi nel '94, ci diceva Mons. Eurioeste, che era stato vicario generale al tempo di Mons. Romero, che una volta morto, la conferenza episcopale salvadoregna (saranno 10 vescovi) non ha più citato una sola parola di Mons. Romero. E noi ci stupivamo che Mons. Romero fosse più conosciuto e amato fuori da El Salvador di quanto lo fosse, a livello ufficiale, non a livello di popolo, all'interno di El Salvador. Ha sofferto molto anche per opera della Chiesa interna e dei Vescovi. A Roma non era molto ben visto: lo reputavano uno un po' caldo di testa. Nella biografia di Mons. Romero scritta da Ettore Masina si dice che, nell'unico incontro che ebbe con Giovanni Paolo II, il Papa lo abbia un pochino rimproverato, ma questo perché – dice Masina – non capiva e non conosceva la situazione salvadoregna. Ma nelle due occasioni in cui il Papa è sceso in El Salvador, pur non essendo prevista la visita alla tomba di Mons. Romero nel programma della conferenza episcopale salvadoregna, lui volle andarci.

Mentre in Europa Mons. Romero è stato riconosciuto – si veda la laurea honoris causa della facoltà teologica di Lovanio – in El Salvador era anche contrastato. Dalla lettura di questa omelia si capisce anche il perché: è una specie di testamento di un Vescovo minacciato da due o tre anni, che aveva proprio il coraggio dello Spirito.

In questo periodo Mons. Romero abitava presso l'Ospedalino Divina Provvidenza. E' un piccolo ospedale che ospita malati terminali, retto dalle suore della Divina Provvidenza, e lui viveva in una casetta di due stanze, dove sono ancora esposti il camice e la casula sporchi del suo sangue: è stato ucciso nella cappella dell'ospedale mentre celebrava la messa. E nell'ultimo mese, siccome temeva per la sua vita e l'avevano avvertito che rischiava grosso, dormiva addirittura nella sacrestia attigua alla cappella. E' ancora viva e vive lì nell'ospedalino una suora che stava seguendo la messa quando gli squadroni della morte uccisero Mons. Romero. Nonostante sapesse a cosa andava incontro, nell'omelia che abbiamo letto ebbe il coraggio di dire queste cose! Non che non fosse prudente, quindi, ma in nome della difesa dei poveri non ha taciuto.

La domenica Mons. Romero celebrava spesso nella Basilica del Sacro Cuore, perché la Cattedrale era in restauro a causa dei danni del terremoto. Quindi le omelie del vescovo erano ascoltate da migliaia di persone. Mons. Romero viveva all'ospedalino la sua vita privata, cioè quando lasciava il palazzo episcopale: aveva una stanzetta col letto e uno studiolo coi suoi libri e una foto del suo incontro con Paolo VI; celebrava lì nella cappella nei giorni feriali.

In quel periodo era altissima la tensione tra guerriglia ed esercito, ma il culmine delle violenze in El Salvador si ebbe nel 1989, quando furono massacrati cinque gesuiti, insegnanti di teologia all'Università Centroamericana e insieme con loro una donna (la domestica) e sua figlia che avevano cercato riparo nella facoltà, perché fuori c'era una forte offensiva della guerriglia. Questo massacro fu commesso da un battaglione specializzato e addestrato negli Stati Uniti.

El Salvador, come del resto il Guatemala, ha vissuto anni terribili. Però ha avuto queste figure straordinarie che hanno illuminato la fede del popolo e che sono ancora una guida. Essendo il 24 marzo del 2005 il 25° anniversario dell'assassinio di Mons. Romero, alcune organizzazioni hanno chiesto di dichiarare i 12 mesi che precedono tale data come l'anno di Mons. Romero, in modo che El Salvador riveda e riconsideri il senso di questa morte e di questo insegnamento anche in un contesto radicalmente mutato per certi aspetti. Hanno inaugurato in questo periodo alcuni monumenti a lui dedicati in alcune piazze della capitale e poi esiste presso l'Università Centroamericana un centro "Mons. Romero" che tiene viva la memoria attraverso pubblicazioni, incontri, convegni, perché il suo insegnamento è attualissimo ancora nel nostro tempo. La situazione esterna è cambiata, ma la provocazione rimane attuale.

Il grosso problema di El Salvador, come di tutta l'America Latina, è la riforma agraria: in quel Paese, grande come l'Emilia Romagna, la terra è in mano alle cosiddette "dodici famiglie" di latifondisti che coltivano canna da zucchero e caffè. Crollando lo scorso anno il prezzo del caffè, anche l'economia salvadoregna è crollata.

A differenza del Guatemala dove metà del territorio è di proprietà delle multinazionali bananiere statunitensi, in El Salvador gli interessi statunitensi sono più di carattere politico che economico: si tratta di evitare che si saldino all'interno dell'America Latina tentativi di progetti un poco più autonomi, cominciando dal Brasile di Lula e dall'Argentina di De La Rúa.

Una cosa bella però è che durante le celebrazioni del ventesimo della morte di Mons. Romero, delle diecimila persone circa convenute più della metà erano statunitensi, perché negli Stati Uniti i gruppi ecclesiali, quelli civili hanno una forte sensibilità nei confronti di El Salvador, capiscono di avere una responsabilità storica nei confronti di questi Paesi: ricordo che la guerra civile in El Salvador è costata 70mila morti e quella in Guatemala 200mila morti. Bill Clinton in un suo viaggio in Guatemala ammise le responsabilità statunitensi negli eccidi di quel Paese.

Forse questa sera non ho seguito il percorso che vi aspettavate, ma ritengo importante il recupero di queste figure perché indicano alla Chiesa la via della profezia, di una capacità di denuncia che in parte la Chiesa ha perduto.

Restando ad El Salvador, al successore di Mons. Romero è succeduto quello che era l'assistente dei militari, il vescovo castrense, che ha una ben diversa linea pastorale.

Ma non in tutta l'America Latina è venuta meno questa capacità di denuncia: nel 1998 in Guatemala è stato ucciso il Vescovo Gherardi perché aveva osato pubblicare l'elenco di tutti i desaparecidos, indicando le responsabilità sia della guerriglia che quelle, peraltro molto più gravi, dell'esercito; la sera dopo l'hanno massacrato. Eppure anche in Guatemala il clima politico era già cambiato, c'erano già state le prime elezioni democratiche.

Poi ci sono molti missionari che continuano a pagare con la vita la loro fedeltà al Vangelo.

Oggi la sfida è più sul piano economico che politico, perché si sono invertiti i rapporti di forza tra politica ed economia rispetto agli anni '80: si tratta, quindi, di tentare di tradurre queste idee profetiche nell'economia di oggi. Accennavo la volta scorsa al progetto di economia di comunione dei Focolari.

Resta il fatto che per i salvadoregni la figura di Mons. Romero è ancora estremamente attuale perché la situazione della gente è simile ai suoi tempi: la povertà affligge il 70% della popolazione, con epidemie cicliche che decimano le famiglie proprio come allora.

NUOVI COMPORTAMENTI PER UNA ECONOMIA LEGGERA E UMANA

1. Banca etica
2. Commercio equo e solidale
3. Consumo critico
4. Boicottaggio
5. Bilanci di giustizia
6. Riciclaggio e riuso dei rifiuti
7. Adozioni a distanza
8. Turismo responsabile
9. Azionariato popolare (e non solo) per un'informazione alternativa
10. Banca del tempo

Queste sono cose molto importanti per vivere il Vangelo. Forse noi cristiani siamo un po' indietro culturalmente su questi temi. Dobbiamo educarci a questi comportamenti.

Oltre a questi rimane sempre valido l'invito alla sobrietà come virtù sociale e stile di vita.

CONCLUSIONE

A conclusione di questo incontro leggiamo una preghiera che don Tonino Bello scrisse in ricordo di Mons. Romero.

Noi t'invochiamo, vescovo dei poveri, intrepido assertore della giustizia, martire della pace. Ottienici dal Signore di mettere la sua parola al primo posto e aiutaci ad intuire la radicalità e a sostenerne la potenza anche quando essa ci trascende. Liberaci dalla tentazione di decurtarla per paura dei potenti, di addomesticarla per riguardo di chi comanda, di svilirla per timore che ci coinvolga.

Non permettere che sulle nostre labbra la Parola di Dio si inquina con i detriti delle ideologie, ma dacci una mano perché possiamo coraggiosamente incarnarla nella cronaca, nella piccola cronaca personale e comunitaria, e produca così storia di salvezza. Aiutaci a comprendere che i poveri sono il luogo teologico dove Dio si manifesta e il rovetto ardente inconsumabile da dove egli ci parla.

Prega, vescovo Romero, perché la Chiesa di Cristo, per amore loro, non taccia. Implora lo spirito perché le rovesci addosso tanta parresia – profezia – da farle deporre finalmente le sottigliezze del linguaggio misurato e farle dire a viso aperto che la corsa alle armi è immorale, che la produzione e il commercio degli strumenti di morte sono un crimine, che gli scudi spaziali sono oltraggio alla miseria dei poveri sterminati dalla fame, che la crescente militarizzazione del territorio è il distorcimento più barbaro della vocazione naturale dell'ambiente.

Prega, vescovo Romero, perché Pietro che ti ha voluto bene e che due mesi prima della tua morte ti ha incoraggiato ad andare avanti, passi per tutti i luoghi della terra pellegrino di pace e continui audacemente a confermare i fratelli nella fede, nella speranza, nella carità e nella difesa dei diritti umani là dove vengono calpestati.

Prega, vescovo Romero, perché tutti i vescovi della terra si facciano banditori della giustizia e operatori di pace, e assumano la non violenza come criterio ermeneutico del loro impegno pastorale,

ben sapendo che la sicurezza carnale e la prudenza della spirito non sono grandezze commisurabili tra loro.

Prega, vescovo Romero, per tutti i popoli del terzo e quarto mondo oppressi dal debito, facilita con la tua implorazione presso Dio, la remissione di questi disumani fardelli di schiavitù.

Intenerisci il cuore dei faraoni, accelera i tempi in cui un nuovo ordine economico internazionale liberi il mondo da tutti gli aspiranti al ruolo di Dio.

Infine, vescovo Romero, prega per noi qui presenti, perchè Dio ci dia il privilegio di farci prossimo, come te, per tutti coloro che faticano a vivere. E se la sofferenza per il Regno ci lacererà le carni, fa' che le stigmate, lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, siano feritoie attraverso cui possiamo scorgere fin d'ora cieli nuovi e terre nuove.